

Synchronicity racconta la Trieste di Petrus

Undici tele sugli edifici del capoluogo giuliano nella grande mostra del pittore che viene inaugurata domani a Milano

di Lisa Corva
MILANO

Trieste a Milano: perché domani si inaugura "Synchronicity", la nuova mostra di Marco Petrus, l'artista di cui l'ex Pescheria ha ospitato, nell'autunno del 2009, una grande mostra intitolata "Trieste al centro". E adesso Trieste, con le sue architetture, conquisterà Milano: sono ben 16 i quadri nella mostra "Synchronicity", che inaugura i rinnovati spazi dedicati alle mostre temporanee, nella storica sede dei Frigoriferi Milanesi. Un titolo che è un gioco di parole, tra sincronia e "city", ovvero "città". Ma la mostra è in effetti in perfetta sincronia con il Miart, la fiera internazionale di arte contemporanea (che si terrà a Milano tra l'8 e l'11 aprile), e in quasi sincronia con il Salone del Mobile, che apre il 12. Cosa troveranno i milanesi, in mostra? Troveranno Trieste in 11 grandi tele. E cinque "upside down", ovvero i quadri che sono un po' il "trademark" dell'artista, dove Petrus contrappone due edifici, uno sopra e uno sotto, in un gioco prospettico di ribaltamento. Ci saranno il Mercato Coperto, gioiello degli anni Trenta; ma anche la Casa Alta di Nordio, il rosso Palazzo Aedes sul mare, l'Ospedale di Cattinara, le architetture di Riva del Mandracchio... Insomma le finestre, i tetti, i fregi, le colonne che hanno ispirato Marco Petrus nelle sue giornate da "flâneur" cittadino, mentre passeggiava per Trieste, la scopriva, cominciava ad amarla. E a raccontarla: con il suo sguardo. Perché Petrus ha uno sguardo particolare sulle città: le osserva e le dipinge, ma dal basso. Le scopre, in lunghe passeggiate in giro per il mondo; e tornato nel suo studio milanese, le racconta su tela. E infatti in "Synchronicity", oltre a Trieste, ci saranno una cinquantina di altri quadri, di piccole e grandi dimensioni, tutti ispirati e "rubati" a città italiane e straniere: il Madison Square Garden a New York, i Gasometri di Vienna, le onde morbide della facciata di Florin Court a Londra. Ma anche Budapest e Berlino, Napoli e Roma, su cui il pittore sta lavorando: la Rinascenza, opera anni Sessanta dell'architetto Albini, e le case alla Garbatella. Perché Marco Petrus dipinge solo case. Senza persone, senza auto, senza tram. Senza il rumore del traffi-



"Corso Cavour", una delle opere di Petrus in mostra a Milano che rende omaggio a Trieste



Ancora una suggestione triestina: "Largo Granatieri"

DOVE E COME

Ai Frigoriferi fino al 17 aprile

"Synchronicity" inaugura domani, alle 18.30, ai Frigoriferi Milanesi in via Piranesi 10 a Milano, e rimarrà aperta fino al 17 aprile. Orari: da lunedì a venerdì, 15-19; sabato e domenica, 11-19. L'ingresso è libero.

I Frigoriferi Milanesi hanno un nome bizzarro e una storia interessante: sono nati nel 1899 come fabbrica di ghiaccio e magazzini refrigeranti; fino all'avvento degli elettrodomestici, qui si conservavano derrate alimentari; poi, dopo il boom economico degli anni Sessanta, pellicce, tappeti e preziosi. Ora, negli spazi ristrutturati, c'è Open Care, che si occupa di gestione, conservazione e valorizzazione delle opere d'arte.



"Madison Square Garden", uno dei quadri che Petrus dedica all'America nella mostra ai Frigoriferi Milanesi

co, senza le macchie colorate e invasive dei manifesti pubblicitari. E, nei quadri che raccontano Trieste, senza il rumore delle onde: il mare non si vede mai. Forse perché Petrus è quasi un "urbanista pittorico", come scrive l'architetto e designer Alessandro Mendini nel catalogo che accompagna la mostra: "C'è in Petrus una coe-

renza di percorso, perché c'è una fissità della tematica, una palette di colori aperta ma comunque definita, l'uso continuo della prospettiva, la presenza di un cielo come astrazione, tutti elementi che non si sono mai tradotti in una formula, ma sono progressioni di un discorso che va avanti: un discorso lungo, impegnativo,

impegnato e coerente. Quasi da urbanista pittorico. Petrus ha la fortuna e la qualità di sapere quello che vuole - beato lui!". Ma da dove nasce lo sguardo di Petrus? Nasce, semplicemente, dalla finestra di fronte. "Mi è sempre piaciuto stare affacciato al balcone", racconta l'artista, che è cresciuto e vive a Milano. "E la prima

casa che ho dipinto era la finestra di fronte. Poi ho cominciato a mettere su tela i miei itinerari quotidiani, le case che incontravo verso la scuola, l'università, il mio primo studio". Così sono nati i primi quadri. Le prime esplorazioni. Fino ad arrivare a Trieste, passando per Londra e New York.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

Russel Crowe eroe per caso nel nuovo film di Paul Haggis

ROMA

La trasformazione di un uomo comune in un eroe per caso non è certo una novità nel cinema Usa e così è per il thriller "The Next Three Days" del due volte premio Oscar Paul Haggis (miglior sceneggiatura nel 2004 per "Million dollar baby", miglior film nel 2005 con "Crash-Contatto fisico") che arriva nelle sale da venerdì. Questa volta però a diventare eroe, pur nei panni di un professore, è un macho-macho come Russel Crowe, e così, alla fine, la meraviglia non è poi così straordinaria. Insomma Russel Crowe è John Brennan, uomo metodico e razionale che vive felicemente insieme all'amata moglie Lara (Elizabeth Banks) e al loro unico figlio Luke (Ty Simpkins). Tutto scorre, come deve essere, fino a quando Lara viene accusata di un efferato omicidio. Una vera tragedia.

Quando, dopo tre anni di battaglie legali, la Corte Suprema respinge l'ultimo appello, il professore Brennan innamorato sempre di più della moglie e che non riesce ad immaginare una famiglia distrutta, pensa di organizzare un difficile piano di fuga dal carcere per la consorte. Un piano che lo costringerà a confrontarsi con certi ambienti poco raccomandabili e a scoprire anche il lato oscuro del suo carattere.

"The Next Three Days" ispirato al film francese "Pour Elle" diretto da Fred Cavayé e prodotto dallo stesso Haggis assieme a Michael Nozik, ha spiegato il regista canadese ieri a Roma in conferenza stampa: «Ho molto amato il film originale "Pour Elle", un'opera molto forte e potente. Ma rispetto a quel film piuttosto breve ho voluto porre ulteriori domande che non ci sono nella storia originale». Al centro del film - aggiunge il regista - «c'è la natura umana capace di credere in qualcuno sempre e comunque».